

Paolo Rausa

## L'eccidio di Porzûs

### I fatti

7 febbraio 1945, h. 14.30. Nelle malghe di Porzus, in provincia di Udine, ha sede il comando Gruppo brigate est della divisione Osoppo, formata dai cosiddetti "fazzoletti verdi" della Resistenza, partigiani cattolici, azionisti e indipendenti. Giungono in zona cento partigiani comunisti, agli ordini di Mario Toffanin (nome di battaglia *Giacca*) sotto le false spoglie di sbandati in cerca di rifugio dopo uno scontro con i nazifascisti. In realtà, è una trappola: alla malga vengono uccisi il comandante della Osoppo, Francesco De Gregori (nome di battaglia *Bolla*), il commissario politico *Enea*, al secolo Gastone Valente, una giovane donna sospettata di essere una spia, Elda Turchetti e un giovane, Giovanni Comin, che si trovava a Porzus perché aveva chiesto di essere arruolato nella Osoppo. Il capitano Aldo Bricco, che si trovava alle malghe perché doveva sostituire *Bolla*, riesce a fuggire e salva la vita perché i suoi inseguitori, dopo averlo colpito con alcune raffiche di mitra, lo credono morto.

Altri venti partigiani osovani vengono catturati e condotti prima a Spessa di Cividale e poi nella zona del Bosco Romagno, sopra Ronchi di Spessa, una ventina di chilometri più a valle. Due dei prigionieri si dichiarano disposti a passare tra i garibaldini. Gli altri saranno tutti uccisi e sbrigativamente sotterrati tra il 10 e il 18 febbraio. Della cosa si cercò di non far trapelare nulla.

Ancora un mese dopo c'era chi assicurava che i capi *Bolla* ed *Enea* erano tenuti prigionieri dai garibaldini o dagli sloveni.

## L'eccidio di Porzûs al Festival della Storia di Gorizia divide ancora

*Questo articolo è la sintesi scritta da Paolo Rausa del dibattito sviluppatosi al "Festival della Storia-Profeti" di Gorizia il 20 maggio del 2012 sull'eccidio di Porzûs. Dibattito ispirato dal libro curato da Tommaso Piffer "Porzûs - Violenza e resistenza sul confine orientale", edito da il Mulino.*

Paolo Mieli è stato chiamato a condurre la riflessione storica sull'eccidio dalle Malghe di Porzûs sul confine orientale, dove nel febbraio 1945 una formazione gappista di comunisti della Federazione di Udine attaccò il comando delle formazioni "Osoppo" e passò per le armi venti partigiani. Un episodio gravissimo di guerra fratricida, come si seppe poi purtroppo non isolato. Ad esaminare la triste e controversa vicenda sono stati chiamati Ugo Berti, Presidente della Fondazione "Biblioteca del Mulino" e figlio di partigiano, Ernesto Galli Della Loggia, storico, sociologo e opinionista del Corriere della Sera, e Tommaso Piffer curatore del volume. L'argomento ha sempre suscitato interesse, riprovazione e spinte contrapposte: da una parte il desiderio di togliere su quei fatti tragici il velo del silenzio e dell'oblio, dall'altra la paura di vedere in quello scavo nella storia un tentativo revisionistico di offuscare la portata politica della Resistenza. Dopo la fine della guerra è giusto riflettere – chiosa Mieli – ma qui stiamo parlando di un'altra storia: partigiani che uccidono altri partigiani! Chiedendosi se si faccia maggiore chiarezza e si renda omaggio e maggior merito alla Resistenza nascondendo piuttosto che denunciando questi fatti. E' l'intervento successivo di Galli della Loggia a chiarire che Porzûs non è un

caso umano, ma un caso storico, ideologico e politico, che ha bisogno finalmente di una parola di chiarezza. Ancora oggi – dichiara con una smorfia di fastidio – nell'Enciclopedia

della Resistenza, edita da Einaudi, si dice solo che alcuni partigiani arrestarono altri... Invece la Resistenza è stata una guerra civile – continua. La Resistenza non ha potuto avere un carattere unitario e questo ha impedito che diventasse epos, base unitaria della polis repubblicana. Perché? – si chiede. Il Partito Italiano (PCI) non aveva il proposito di ristabilire la democrazia parlamentare e in soprappiù era organizzato militarmente, l'unico, in formazioni militari autonome, i gap. La sua politica fu di annessionismo nei confronti delle altre formazioni politico/militari minori, anche con l'esercizio della violenza e dell'annientamento. Chiude l'intervento richiamando la svolta di Salerno del PCI con la quale Togliatti trasmise le direttive di Mosca ai comunisti italiani delle regioni orientali di assoggettamento agli ordini di Tito. Con queste aprì colpevolmente la strada alle barbare esecuzioni della polizia titina, ormai a vittoria conseguita, contro la popolazione civile e gli esponenti del CNL (Comitato di Liberazione Nazionale), fatti letteralmente sparire. Il punto fondamentale è se si accetta o no questo. Tommaso Piffer, curatore del volume presentato, premette come sia necessario sfatare l'equivoco che parlare di Porzûs sia parlare male della Resistenza e come sia importante la ricerca della verità storica, ponendo attenzione al contesto internazionale. La precisazione di Mieli sul fatto che non risulta esserci un solo caso di partigiani comunisti uccisi da cattolici scatena la reazione incomposta di alcuni partecipanti, li intervenuti probabilmente per impedire la necessaria chiarezza sulle responsabilità dei misfatti compiuti. E' triste osservare come, a distanza ormai di quasi 70 anni, sia difficile ancora giungere alla unanime condanna del tragico eccidio. Ecco allora che il proposito del Presidente Napolitano di andare a Porzûs per rendere omaggio alle vittime, partigiani come gli altri che hanno combattuto per la nostra libertà, assume il significato di pieno riconoscimento del loro valore e di condanna dell'eccidio ma ancor più della comune volontà di cambiar unanimemente pagina, per non restare ancora prigionieri del passato.

